Sudafrica

Nuovo partito bianco antiapartheid

CITTÀ DEL CAPO. Tre organizzazioni politiche bianche contrarie all'apartheid si sono dette d'accordo nel formare un nuovo partito politico, al termine di una lunga disputa su chi dovrà dirigerlo. Il battesimo alla neonata organizzazione avverrà l'8 aprile prossimo.

Nella commissione di analisti politici che hanno contribuito alla formazione del nuovo partito c'è anche il fratello del ministro dell'Istruzione Frederick De Klerk, che questa settimana è stato indicato come il più probabile successore del presidente sudafricano Pieter W. Botha. In un comunicato diffuso ieri si afferma che la neonata formazione si chiamerà «Nuovo partito democratico» e sarà diretto dai leader del Partito federale progressista, del Partito Indipendente e del Movimento democratico nazionale. I tre gruppi si fonderanno nel corso di una convenzione che si svolgerà a Johannesburg il prossimo 8 aprile.

La situazione del Sudafrica appare in questi giorni particolarmente fluida. I responsabili del Partito nazionale, la forza di governo, hanno eletto De Klerk alla carica di capo del partito dopo le dimissioni a sorpresa presentate da Botha che è ancora convalescente da un infarto che lo ha colpito due settimane fa. Con questa mossa che prevede per la prima volta la divisione delle due cariche principali (presidente e capo del partito), e con la scelta di un moderato come «delfino», Botha ha aperto la strada alla transizione.

Fissata la data del vertice fra Cina e Urss
Il presidente sovietico vedrà anche Zhao Ziyang

«Chiudiamo la pagina del passato e apriamone una nuova» ha detto Deng Xiaoping nel colloquio con Shevardnadze

Gorbaciov a Pechino in maggio

Il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze ha annunciato che si terrà a metà maggio il vertice tra Cina e Urss. Gorbaciov incontrerà non solo Deng Xiaoping, ma anche Zhao Ziyang. Impegno comune a ridurre la tensione alle frontiere e a contribuire ad una rapida soluzione della guerra cambogiana. Deng: «Chiudiamo la pagina del passato e apriamo una nuova fase».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Il giorno esatto verrà ora deciso attraverso i normali canali diplomatici. Ma la macchina del vertice cino-sovietico si è messa in moto, e naturalmente non solo sul piano organizzativo. L'ha messa in moto concretamente quello che Shevardnadze ha chiamato «il meeting di Shanghai», e cioè il lungo colloquio durato due ore con Deng Xiaoping, «un uomo – ha detto il ministro sovietico – pieno di ottimismo e in buona salute». Nell'incontro con l'ottantaquattrenne leader cinese, come Shevardnadze ha illustrato ai giornalisti in una lunga conferenza stampa prima di decollare per Islamabad, c'è stato un ampio giro di orizzonte sui caratteri, i contenuti, le implicazioni del processo di normalizzazione tra Cina e Unione Sovietica. Chiudiamo la pagina del passato e apriamo una nuova fase, ha detto Deng. Anche secondo noi, gli ha replicato Shevardnadze, oramai le lezioni del passato sono consegnate agli archivi. Il riavvicinamento tra Cina e Urss non sarà giocato contro nessun altro paese, servirà anzi ad allentare la tensione in Asia, alla pace, allo sviluppo di nuove relazioni internazionali, perché è figlio della perestrojka sovietica e della modernizzazione cinese.

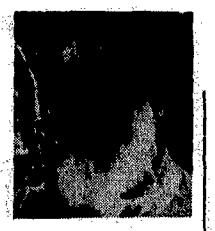
In attesa di Gorbaciov, si comincerà già a lavorare concretamente, mettendo mano a due dei tre vecchi «ostacoli». Shevardnadze ha infatti confermato che uno dei temi più discussi è stato quello della sicurezza alle frontiere. Ha detto di aver annunciato l'intenzione sovietica di riorganizzare a scopi «difensivi» la presenza delle truppe alla frontiera con la Cina e di aver proposto ai cinesi un comitato misto per studiare l'allentamento della tensione ai confini, dove la Cina, ha dato atto Shevardnadze, ha già cominciato ad operare dei ritiri. E i sovietici si augurano che questa trattativa possa compiere dei passi concreti già prima del vertice.

Cina e Urss lavoreranno anche perché si arrivi al più presto alla soluzione politica per la Cambogia. Ci sono stati passi in avanti nell'avvicinamento delle reciproche posizioni?, è stato chiesto al ministro sovietico. I due paesi – ha detto Shevardnadze – sono d'accordo che il ritiro vietnamita deve essere controllato da un organismo internazionale e che, evacuate le truppe del Vietnam, deve cessare il sostegno militare esterno alle varie fazioni cambogiane. E sono anche d'accordo ad impegnarsi perché le quattro fazioni cambogiane trovino una soluzione comune per l'assetto interno del paese, una volta partiti i vietnamiti. Il ministro sovietico non ha incontrato il principe Sihanuk perché «il problema non si è posto» (ma secondo dichiarazioni di parte cinese, Shevardnadze ha giudicato «prematuro» un passo del genere). Per il momento, la convergenza sulla «complessa» questione cambogiana, come l'ha definita Shevardnadze, non è andata oltre. Ma è già un passo in avanti sensibile questa assunzione di responsabilità diretta e concordata da parte di Cina e Urss perché si arrivi a una soluzione che eviti in Cambogia caos e guerra civile.

Il viaggio di Gorbaciov non inaugurerà solo l'era delle relazioni tra Stato e Stato. Sanerà anche le profonde ferite che si erano aperte tra i due partiti nel '64. A Pechino infatti il leader sovietico incontrerà anche il segretario del Pcc Zhao Ziyang. Ma proprio perché la Cina intende continuare a mantenere un ruolo di autonomia e di indipendenza, si spiega perché nella normalizzazione insiste e sta insistendo sugli aspetti che riguardano la sua iniziativa politica come Stato. Con l'Urss i rapporti diplomatici funzionano oramai in maniera eccellente e il ministro degli Esteri Qian Qichen è stato invitato da Shevardnadze a tornare a Mosca, ma non si sa se lo farà prima del vertice di metà maggio.

Deng e il ministro sovietico Shevardnadze durante l'incontro a Shanghai

Iran: lista dei prigionieri politici fucilati



L'organizzazione dei Mojahedin del popolo iraniano ha presentato al segretario generale dell'Onu una lista di millecinquecento prigionieri politici mojahedin fucilati negli ultimi mesi in Iran. Un portavoce dell'organizzazione ha sottolineato che «le stime riflettono solo una parte delle migliaia di esecuzioni politiche volute dal regime di Khomeini (nella foto) dalla sua accettazione del cessate il fuoco. Dall'agosto dell'88 alla fine dell'anno sono stati mandati davanti al plotone d'esecuzione 12 mila prigionieri politici. La lista dei 1500 fucilati giunge mentre il regime attua tutte le esecuzioni politiche in segreto».

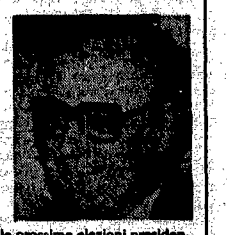
Cuba anticipa il ritiro delle sue truppe dall'Angola

Gli ultimi dei tremila soldati che Cuba si era impegnata a ritirare dall'Angola entro il prossimo primo aprile sono tornati venerdì a casa a bordo di una nave sovietica, accolta all'arrivo con ventuno colpi di cannone. L'organo ufficiale cubano «Granma» ha affermato che il ritiro di questi soldati con parecchie settimane di anticipo vuole essere un gesto di «buona volontà politica». Tutti e 50 mila i soldati cubani inviati in Angola in appoggio al governo contro la guerriglia saranno ritirati entro la metà del 1991 nel quadro degli accordi firmati da Angola, Cuba e Sudafrica lo scorso dicembre.

Gli estremisti coalizzati per i funerali di Hirohito

Nuovi motivi di preoccupazione per i servizi di sicurezza giapponesi in occasione dei funerali di Hirohito che si svolgeranno il 24 febbraio. Quattro delle principali organizzazioni di estrema sinistra hanno creato un fronte comune che dovrà entrare in azione alla vigilia e durante la cerimonia solenne. Ad annunciarlo dal suo bunker è stato Yoshihisa Fujiwada, leader di una delle quattro organizzazioni. Il piano è quello di compiere attentati contro obiettivi non precisati mentre a Tokio convergeranno capi di Stato e di governo da tutto il mondo. Tra questi obiettivi potrebbe esserci il presidente Usa Bush la cui presenza in Giappone è stata definita dagli estremisti «non scusabile».

L'argentino Angeloz ospite di Nilde Iotti



La presidente della Camera Nilde Iotti ha ricevuto a Montecitorio Eduardo Angeloz (nella foto), governatore di Cordova e candidato dell'Unione civica radicale alle prossime elezioni presidenziali in Argentina. Nilde Iotti aveva conosciuto Angeloz durante la sua visita ufficiale nel paese sudamericano. Angeloz, che era accompagnato dall'ambasciatore argentino in Italia, Alfredo Allende, ha illustrato gli sviluppi recenti della situazione politica argentina. La presidente della Camera gli ha augurato pieno successo alle prossime presidenziali «per la vittoria della democrazia – ha detto – sulla strada tracciata dal presidente Alfonsin».

In Perù arrestato leader del movimento Tupac Amaru

Il leader del movimento rivoluzionario Tupac Amaru (Mrta), Rolando Polay Campos, è stato arrestato in un albergo della città peruviana di Huancayo. Sarà trasferito a Lima per una verifica dell'identità. Insieme a lui è stata fermata una studentessa dell'Università cattolica di Lima. I due, secondo i giornali, erano in possesso di fucili, bombe a mano e materiale di propaganda. Ex amico personale del presidente peruviano Alan Garcia, Polay Campos fondò il «Mrta» ispirandosi ai movimenti di guerriglia urbana degli anni 60. In contrasto con «Sentiero Luminoso» i militanti del «Mrta» durante azioni terroristiche evitano di ricorrere all'assassinio e distribuiscono viveri nei villaggi.

Postino inglese gettava via le lettere perché analfabeta

Un postino inglese che aveva gettato via un pacco di lettere perché non riusciva a leggerne l'indirizzo è stato assolto in Inghilterra dall'accusa di furto. Il tribunale di Worthing nel Sussex ha deciso che la colpa non era sua ma di chi lo aveva assunto e la direzione delle poste ha recitato il «mea culpa». Albert Jonklinck, 21 anni, disoccupato, aveva toccato il cielo con un dito quando il collocamento gli aveva offerto un lavoro come postino. Non sapendo leggere non ci sperava davvero. Così al primo giorno di lavoro si è trovato fra le mani un pacco di 112 lettere e non riuscendo a decifrarne gli indirizzi le ha gettate in un gabinetto pubblico. È stato denunciato il giorno stesso.

VIRGINIA LORI

Comincia l'effetto-serra?

Il 1988, anno più caldo della storia moderna

Il 1988 è stato l'anno più caldo della storia. O almeno degli ultimi cento anni, da quando cioè si registrano le temperature. Le quali sono state in aumento verticale nel corso dell'ultimo decennio. Fluttuazioni naturali o risultato dell'effetto serra? Gli scienziati polemizzano. Ma avvertono che il temuto effetto, il riscaldamento della Terra e un cambiamento netto nei climi, potrebbe essere già iniziato.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. Per alcuni ricercatori è colpa della concentrazione di sostanze inquinanti nell'atmosfera, che sta riscaldando la terra come se fosse in una serra. Colpa dell'effetto serra, appunto. Secondo altri scienziati, non si tratterebbe solo di questo: le temperature eccezionalmente alte dell'anno scorso sono dovute anche a naturali fluttuazioni meteorologiche. Il risultato, comunque, l'abbiamo potuto notare tutti: la temperatura media nel mondo nel 1988 è stata la più alta da quando si è cominciato a registrarla, circa un secolo fa. La notizia arriva dal British Meterological Office della University of East Anglia, e non ha stupito nessuno. Anche perché gli autori della rilevazione hanno riferito un altro dato che in molti avevano già trovato evidente: il caldo record non è stato un fatto isolato; ma la continuazione di una tendenza che ha percorso tutti gli anni Ottanta.

La temperatura media nel mondo, spiega il climatologo Phil Jones, è aumentata di un grado Fahrenheit dall'inizio di questo secolo. Ma gli anni più caldi sono tutti nell'ultimo decennio. Nell'ordine, dopo il 1988, ci sono il 1987, il 1983, il 1981, il 1980 e il 1986. Qualcuno, però, già comincia a minimizzare gli allarmismi. Secondo la National Oceanic and Atmospheric Administration del dipartimento del Commercio americano, le rilevazioni fatte nei 48 Stati continentali degli Stati Uniti non mostrano cambiamenti significativi nelle temperature medie da cento anni a questa parte. «I miei risultati non sono in contrasto con queste rilevazioni», replica Jones dall'Inghilterra. «Ma non c'è contraddizione tra i dati dei 48 Stati americani e l'andamento globale della temperatura della terra. Quei 48 Stati costituiscono una piccola parte della superficie terrestre. E c'è un controbilanciamento delle variazioni tra regione e regione».

James Hansen, direttore del National Aeronautic and Space Administration's Institute a Manhattan, è d'accordo con lui. Il suo istituto sta completando uno studio simile a quello fatto all'East Anglia, e Hansen prevede già che i risultati saranno simili: e mostreranno che l'89 ha registrato, se non il record-caldo assoluto, qualcosa di molto vicino. Altri, come David Parker del British Meterological Office, confermano la tesi secondo cui «i recenti aumenti di temperatura sembrano una dimostrazione dell'esistenza dell'effetto serra causato dall'aumento dei livelli di biossido di carbonio e di altri gas di produzione umana nell'atmosfera». Anche Parker, però, fa presente che «la temperatura della terra fluttua notevolmente per cause naturali. E qualunque nesso che si fa tra caldo in aumento ed effetto serra, è per il momento solo un'ipotesi. Non ne sappiamo ancora abbastanza da trarre conclusioni non ambigue».

In Egitto una sosta più che una visita ufficiale

Primo appuntamento africano Cossiga incontra Mubarak

Con termine tecnico il Quirinale l'ha definita «una sosta», non è dunque una visita ufficiale né un [illegible] privato tra gentlemen l'incontro di oggi tra Francesco Cossiga e Hosni Mubarak, il presidente egiziano. Nei colloqui sarà affrontata la situazione mediorientale, in particolare la convocazione di una conferenza internazionale di pace per la quale preme il presidente egiziano.

MARCELLA EMILIANI

ASSUAN. Nel suo peregrinare verso l'Africa nera il nostro capo di Stato ha pensato di far tappa ad Assuan per scambiare a colazione quattro parole con un vecchio amico, tra le palme e le bouganville dell'isola di Elefantina sul mitico Nilo di sempre. Cossiga e Mubarak si erano conosciuti a Roma il 16 luglio di tre anni fa e si sono rivisti sempre a Roma il 5 febbraio dell'anno scorso. In entrambe le occasioni era presente Giulio Andreotti; sono invece ormai archiviati i primi ministri di allora, Craxi e Goria. Tutto questo per dire che i rapporti tra Italia ed Egitto – come recitano i documenti distribuiti dal Quirinale – sono «ottimi» e l'Egitto rappresenta nella nostra politica estera e di aiuto allo sviluppo un «paese di prima priorità».

Anche se fugaci e intrecciati tra un piatto di shish kebak e un grappolo di datteri i colloqui di Assuan tra Cossiga, Andreotti, Mubarak e Meguid, il ministro degli Esteri egiziano, non saranno per questo di minor peso. La situazione mediorientale è troppo in ebollizione per perdere una qualsiasi occasione di consultazione. E di cose di cui discutere ce n'è fin troppe.

Innanzitutto la convocazione della Conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente. Mubarak non fa certo mistero di essere tra coloro che intendono accelerare l'organizzazione di un'assise internazionale investita dell'ingrato compito di sanare il quarantennale conflitto arabo-israeliano là dove tre guerre e una solinga pace separata tra Egitto e Israele hanno clamorosamente fallito. Sempre Mubarak è stato tra i più fervidi sostenitori dell'apertura del dialogo tra l'Olp e gli Stati Uniti, presso i quali avrebbe premuto non poco. Tutte direttrici politiche che non dispiacciono all'Italia e dunque dovrebbero rafforzare l'intesa italo-egiziana.

Sebbene l'onta di Camp David presso i fratelli arabi sia stata già in parte recuperata dal successore di Sadat, solo una soluzione definitiva del problema mediorientale per eccellenza può ridare all'Egitto la speranza di tornare a giocare un ruolo di leader nel mondo arabo. Dalla sua Mubarak ha la prudenza di chi procede passo dopo passo, senza troppi gesti clamorosi, e un'evidente capacità di lavorare «nell'ombra» a proprio favore. Non ha esitato a correre «in soccorso del vincitore» nella guerra del Golfo, quando – con la piena benedizione della potente Arabia Saudita – ha fornito appoggio, solidarietà, armi e soldati all'Irak. Non esita, anche se lo scenario cambia, ad intromettersi nelle faccende del suo vicino di casa, il sudanese El Mahdi, incapace di venire a capo, né con la guerra né con la pace, delle aspirazioni secessioniste delle sue regioni meridionali. Non esita infine – e questo ci interessa un po' più da vicino – a metter bocca anche nelle vicende somale. Negli ambienti dell'opposizione a Siad Barre c'è chi sostiene che il presidente egiziano non sia del tutto estraneo all'organizzazione trettolosa dell'ultima tappa del viaggio di Cossiga proprio a Mogadiscio.

Di cose di cui parlare dunque Cossiga, Andreotti, Mubarak e Meguid ne hanno e ne avrebbero per una durata ben più impegnativa di quella di una colazione di amicizia tra i palmizi.

In serata l'intera delegazione italiana verrà ricevuta dall'ambasciatore italiano al Cairo Patrizio Schmidlin. Si parlerà per l'occasione anche di cooperazione allo sviluppo e di tanti progetti che l'Italia promuove in Egitto. Per dovere di cronaca siamo nella graduatoria il sesto tra i paesi donatori per il regime di Mubarak e il nuovo accordo di cooperazione italo-egiziano prevede la concessione di crediti d'aiuto per 150 milioni di dollari e doni per 130 miliardi di lire per il triennio '87-'89.

Al club per discutere di perestrojka

Andrei Sakharov sostiene: «Gorbaciov è protagonista insostituibile della perestrojka. Ma ho il diritto di esprimere le mie valutazioni. L'intervista al "Figaro" non era un'intervista e deformava sostanzialmente le cose che ho detto». Il club «Tribuna di Mosca» approva la sua piattaforma e inizia le sedute pubbliche con un dibattito sui movimenti politici indipendenti e la democratizzazione. Approvato il piano di lavoro e la metodologia. Il club, «indipendente» dal potere, si propone di contribuire al più alto livello possibile alla soluzione dei problemi della società sovietica.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. «Gorbaciov è l'iniziatore e il protagonista fondamentale della perestrojka. Giudico eccezionalmente alto il suo ruolo in una situazione eccezionalmente difficile. Proprio per questo ho il diritto di esprimere anche le mie critiche per decisioni e atti che ritengo errati. Per esempio, numerosi aspetti della legge elettorale. Se sarò eletto deputato porrò come prima questione quella di correggere la legge». Andrei Sakharov è ancora seduto alla presidenza della prima riunione pubblica della «Tribuna di Mosca» quando, insieme al corrispondente del «Washington Post», ci avviciniamo per chiedergli una dichiarazione. Le «Izvestija» hanno pubblicato un secco articolo in polemica con lui, dopo l'intervista del giornalista francese Barru apparsa sul «Figaro», e l'accademico sembra voler cogliere l'occasione per una rettifica pubblica. «Le "Izvestija" mi hanno accusato ingiustamente, ma c'è un equivoco. In primo luogo non era un'intervista. In secondo luogo le cose che sono state attribuite a me e a Elena Bonner non corrispondono a ciò che abbiamo detto veramente».

Intanto si affollano le telecamere straniere e sovietiche. E Sakharov continua: «Non era mia intenzione recare danno. Gorbaciov è davvero un punto di riferimento essenziale. Il fatto è che il signor Barru non era stato ricevuto per un'intervista. Abbiamo conversato in cucina bevendo il tè. Lui non parla russo e aveva un interprete. Io e Elena Ghoerghievna ci siamo resi conto che capiva poco e abbiamo cercato di spiegargli le cose nel modo più semplice possibile. Non pensavamo affatto che quanto dicevamo sarebbe stato usato in quel modo. Certo ora posso dire che siamo stati poco guardinghi». E la previsione che Gorbaciov possa essere estromesso, ovvero costretto a cambiare politica? E quell'altra secondo cui non ci sarebbe stato da scommettere dieci rubli sulle chances del leader sovietico? «Elena Gheorghievna disse che Gorbaciov non avrebbe dovuto nutrire preoccupazioni per le elezioni e che nel nostro paese non c'è un altro leader. Per il resto si fece un'analisi delle possibilità, non una previsione». Lei è stato un antesignano della perestrojka. Quando era a Gorkij ha mai pensato che ci sarebbe stata sul serio? «Che fosse necessaria non dubitavo. Quando sarebbe avvenuta non potevo immaginare. Ma oggi vedo ragioni di seria inquietudine. Prima di tutto per l'economia. Noi abbiamo pianificato questo paese sul presupposto di una contrapposizione col resto del mondo. Ora Gorbaciov ha sovvertito quelle premesse. Dobbiamo ancora trarne tutte le conseguenze, capire che possiamo costruire il nostro paese non più sotto la costrizione di una minaccia. Tutta la nostra struttura è stata influenzata dalla contrapposizione: abbiamo forzato tutto, abbiamo messo in forse perfino gli equilibri ecologici. Ora bisogna farla finita con quella follia. La questione ecologica è questione mondiale, non solo nostra. Ma mi sembra che dobbiamo riflettere a fondo. Plaudo alla decisione di Gorbaciov di ridurre del 10 per cento le nostre forze armate. Ma la considero solo un inizio. Credo si debba ridurre della metà la ferma militare».

La conversazione è finita, riprendono i lavori della «Tribuna» nella sala della «Casa dello scienziato», riempita di intellettuali, accademici, scrittori, scienziati, giovani. In mattinata c'era stata una lunga discussione – non aperta alla stampa, ma chi scrive era stato invitato ugualmente – tra il gruppo dei promotori, per varare il documento. Presiedeva Leonid Batkin, assieme a Sakharov, Karpinskij, Sagdeev, Jurij Afanasiev. In sala molti dei leader di «Memorial», ma anche il campione del mondo di scacchi Garry Kasparov, l'accademico Kudriavzev, il sociologo Burtin, lo scrittore Cernicenko e tanti altri. Il documento passerà con un solo voto contrario e qualche emendamento secondario. L'idea è di creare un centro di elaborazione capace di esercitare un'influenza sulle scelte della direzione politica. «Indipendente» dal potere, ma non di opposizione. Autonomo, con un proprio organo di stampa (per ora un bollettino mensile), con un sistema di affiliazione semplice ma non indefinito.

«Ci collochiamo sul terreno del realismo politico», è scritto, «per dare dinamismo e profondità alla perestrojka, impedire che si impantani nella palude delle strutture esistenti, nella routine, nelle abitudini». Insomma il club sarà organo di espressione dell'opinione pubblica qualificata e, insieme, strumento di «consulenza» sociale e politica. Le prime sedute pubbliche toccheranno i temi della riforma del sistema politico, dell'economia di transizione, delle questioni nazionali. E si avvierà un «progetto Russia», per la difesa dell'ambiente e della cultura nazionale. Ieri il dibattito è stato aperto da Batkin e da una relazione della sociologa Galina Starovoitova. Tra le altre cose il club ritiene che i leader del «Comitato Karabakh» debbano essere liberati e invita Gorbaciov a riesaminare il rapporto tra potere e «società civile», nell'interesse del partito e della perestrojka.

Dialogo Francia-Iran

Il ministro Dumas in visita a Teheran a caccia di affari

PARIGI. Il ministro francese degli Esteri Roland Dumas sarà a Teheran oggi e domani, per la prima visita ufficiale che un esponente del suo governo compie in Iran dalla caduta della monarchia, dieci anni fa. La visita consacra la normalizzazione dei rapporti tra i due paesi, dopo mesi di tensioni e di crisi, dovuti in particolare alla vicenda degli ostaggi francesi in Libano e alla «guerra delle ambasciate»: questa scoppiò quando un funzionario della missione diplomatica iraniana a Parigi, Wajid Gordji, vi si barricò, rifiutando di essere interrogato dai giudici nell'ambito dell'inchiesta sui sanguinosi attentati avvenuti a Parigi nel settembre 1986. L'episodio portò alla rottura dei rapporti diplomatici, ristabiliti nel maggio scorso dopo undici mesi.

Dumas, che incontrerà il presidnete della Repubblica Ali Khamenei, quello del Parlamento Hashemi Rafsanjani, il primo ministro Mir Mussavi e il ministro del petrolio Gholareza Agazadeh, si reca in Iran, «con la speranza di rilanciare la cooperazione» tra i due paesi. Che i principali obiettivi della visita siano d'ordine finanziario, economico e commerciale è peraltro confermato dalla importante delegazione di uomini d'affari che lo segue. Prima di poter avanzare proposte concrete per partecipare alla ricostruzione dell'economia iraniana, Dumas dovrà comunque trovare un accordo con gli iraniani sul rimborso totale – che Khomeini reclama – del prestito di un miliardo di dollari concesso dallo scià alla Francia nel 1974, come contropartita dell'ingresso dell'Iran nel capitale del consorzio europeo Eurodif per il trattamento dell'uranio.